

ANDREA BACCI

TERRA 2.0
THE EMERGENCE
(L'apparizione)

Prefazione di
Cristiana Vettori

 Edizioni
Helicon

The Emergence

Ho lasciato cadere invano dalle lancette dell'orologio troppe ore diventati preziosi giorni nel tentativo di capire il modo più propizio per iniziare questo racconto. Anche se per me il tempo ha lo stesso valore di una cicca, ho deciso di averne comunque rispetto e perciò credo sia giunto il momento che l'inchiostro scivoli giù dalla punta di questa penna senza ulteriori esitazioni.

Non posso e non voglio svelarvi chi sono ma sicuramente posso vantarmi di occupare un posto da protagonista in questa storia. Forse mi presenterò più avanti o forse alla fine ...

Vi dico soltanto che sono un'insolita e misteriosa narratrice e che dal mio punto di vista è tutto molto più chiaro, perché non mi è difficile vedere il sereno dietro un cielo buio e minaccioso.

Lo ammetto ... fremo dalla voglia di svelarvi la fine, mi piacerebbe da morire ... se mai potessi. Trattengo a fatica il desiderio di rovesciare il libro, scollarlo dei suoi segreti per imbrattare i vostri pensieri con le sue ultime parole ma ... non posso.

Non farebbe alcuna differenza per me invertire il prima con il poi, ma sarò magnanima e cercherò di camminare dritta di fianco a voi che mi state leggendo, a passo di marcia come un militare in parata.

Non fatevi illusioni, non comincerò dalla parte migliore, non da appassionati sentimenti né da spassosi ricordi, prima devo inevitabilmente raccontarvi ciò che accadde negli anni che precedettero il 9 del mese Albert 2114.

Quello che viveva da sempre sotto i miei occhi sembrava il solito mondo, magari con qualche livido in più, con le stesse ferite che ogni tanto si riaprivano e sanguinanti macchiavano di porpora lembi di Terra, ma qualcosa stava profondamente cambiando. L'aria densa di fumo inquinava la Terra che bruciava lentamente. Il nuovo pressava con forza alle porte, pretendeva di entrare.

I giorni si rincorrevano con la stessa cadenza e il Sole si accendeva e si spegneva al ritmo del pianeta, come una vecchia e fioca luce di una lampada a petrolio.

La Luna, vanitosa, cambiava colore e si approfittava di ogni rivolo o specchio d'acqua per contemplare il suo splendore. Durante le notti si allargava e si stringeva come il respiro di un polmone tagliando lo sfondo delle stelle similmente a una falce affilata o fissandolo col suo faccione tondo e due grandi occhi al posto dei crateri.

Più in basso, tra cielo e mare, brulicava la specie umana come un esercito di termiti percorrendo le rugose piaghe di una vecchia e stanca Terra.

Ogni tanto mi allontanavo da casa, scendevo di qualche metro e m'incantavo a guardare il cielo. Mi piaceva osservarlo da quel cantuccio benché avessi il privilegio di abitare molto più in alto.

Pareva un lenzuolo pulito e steso ad asciugare, stirato dalle cime delle montagne, chiaro e terso di giorno e di notte incastonato di stelle.

Il giorno che il suo colore cambiò piansi ... la colpa fu degli uomini, dei camini fumanti che spuntavano ovunque come pannocchie in un campo di grano alitando verso l'alto colori solfurei e lividi, e della nebbia di minuscoli nanorobot intelligenti capaci di divorare tutto, anche la bellezza del cielo.

In prima fila osservavo impotente ogni evento accadere aspettando che giungesse il mio momento che sarebbe arrivato di sicuro.

In fondo meritavo di essere esiliata dalla vostra specie.

Sapevo di essere un'illusionista, autrice delle infinite saggome della fantasia, di aver riversato sulla tela i colori della speranza per poi averli risciacquati con un solo colpo di spugna imbevuto di crudo realismo. Di notte vi chiedo perdono. Aspetto solo la notte e quando tutto tace mi nascondo sotto i vostri morbidi cuscini per addolcirvi i sogni ...

... i sogni ... geniale invenzione!

A volte facevo capolino nei luoghi di culto, dove mi trattenevo giusto il tempo di fare quattro chiacchiere. Dagli ospedali me ne stavo lontana, in troppi mi avrebbero cacciata, le urla furibonde dei malati mi avrebbero inseguita all'infinito tanto ero considerata demagogica e bugiarda. Quella con la sofferenza era un'amicizia difficile che purtroppo tardava ad arrivare.

Perdonatemi, è vero, ci sto prendendo gusto a parlare di me, forse fin troppo, per vanità vi riempio di parole, ma che c'è di male? Dovete comprendermi, non parlo quasi mai con voi nonostante vi conosca uno a uno da prima che voi nasceste!

Per raccontarvi questa storia dovrò fare un passo indietro, solo per qualche straccio di pagina, cominciare dalle vicende che coinvolsero due mondi, questo e un altro, quello dove accompagnai, finalmente non più sola, la vostra specie di buffi animali parlanti che ancora vi ostinate a definire intelligenti.

Intelligenti!? A volte mi chiedo se stiamo parlando veramente dello stesso sapiens!!

Furono proprio le vostre lucide menti a sceverare i pensieri e congelare ogni diversità, a sciogliere vincoli morali e liberare il flusso degli istinti.

D'altronde di quale favorevole sorte avreste potuto beneficiare quando con poco acume cadeste nel tranello e cominciate a confondere la vita reale con quella virtuale? Convinti dall'alchimia dell'informatica, con prometeico gesto di sfida avete perfino pensato di rubare la scena al Creatore alla spasmodica conquista delle sue cellule staminali.

Avete usato tecnologie informatiche e artifici genetici per creare in voi un tale stupore da ritenere tutto un grande dono divino. In realtà è stato solo il precipizio più profondo dell'errare umano la cui matrice va al di là del desiderio di bellezza o di ambiziose e legittime smanie d'eternità. Tenebroso e fulgido, Lucifero lo trasformò nel cyberspazio in cui siete rimasti imprigionati.

Tutto ciò che rappresentava il nuovo vi prese per mano e vi accompagnò verso consiglieri sconosciuti, codici binari, impulsi elettrici e motori di ricerca mutati in intelligenze artificiali. Forse questo avvenne a causa di un'umanità delusa da sogni infranti, da uguaglianze mai concesse, da diritti stralciati, da povertà schiaffeggiate da opulenti dominatori, da volti senza vita riversi sulla sabbia. Forse questa umanità si sentì abbandonata e costretta ad aggrapparsi alle proprie proiezioni immaginando che la vita potesse accontentarsi o trovare ristoro in un patetico ologramma? Non lo so, so soltanto che ...

... nasceva l'alba della demenza digitale, la notte più lunga dell'umanità, l'esaltazione del *factum* e del *faciendum*, della creazione delirante che rigetta la sua mano creatrice. I frutti per essere nutriti hanno bisogno sia di un tempo favorevole e clemente, sia della terra che li protegga, come dell'aratro e della fatica del contadino. In quel tempo tutto si modificava rapidamente: non sarebbe successo niente se l'uomo non mi avesse camuffato il volto di una maschera ipocrita e insignificante. La colpa fu ... è ... sarà ... dell'intero genere umano, della sua dipendenza rapsodica dalla materia che ha mercificato sentimenti, affetti, sesso, maternità e amore. In questo vortice l'uomo ormai, irriverente nei confronti della natura precostituita, si liberò dei vincoli biologici, non riuscì più a riconoscere il bene dal male e come una prostituta, si concesse in un intimo amplesso alla prima verità disponibile.

Intreccio dalle conseguenze perniciose!

La specie umana rimase imprigionata nella cella della tos-

sicodipendenza digitale, impulsiva come una scossa elettromagnetica e così potente da ipnotizzare intere generazioni. Se solo aveste coltivato tra di voi un po' d'empatia ... Santa Edith! Oppure dovrei esclamare, come farebbe qualcun altro che conoscerete presto, "Santa pazienza!" Ma ...

... non potete ancora capire, voi che il tempo lo giudicate momento per momento, attimo dopo attimo, istante dopo istante. Pretendo troppo dai preistorici archetipi sui quali siete adagiati da sempre, che vi impediscono di capire il senso di certe affermazioni che non sapete ritrovare in questo apparente presente ... Santa pazienza!

Io, anonima misteriosa narratrice, sto per raccontarvi una storia iniziando dalla sua prima ecografia e voi dovete ancora abituarvi al mio linguaggio a volte sconnesso e disallineato. Forse è più saggio che prosegua il racconto lasciando cadere qualche briciola di pane dietro le mie spalle.

Voglio cominciare ricordandovi di quella capacità che un tempo vi apparteneva, caduta piano piano in un profondo oblio, di quell'opportunità che avete d'interpretare l'espressione dei volti, di riconoscere e di comunicare attraverso simboli vocali, sguardi e abbracci, mute parole, intense intese, segni di una presenza fisica estinta che io chiamo "empatia" e che adesso è distante da voi come l'era Paleolitica dai viaggi nello spazio. L'estinzione empatica ebbe molte nefaste conseguenze perché ognuno di voi, siate onesti ad ammetterlo, ha sperimentato almeno una volta il vuoto di chi è solo.

Vi hanno manipolati, ingannati, convinti della vostra onnipotenza e che potevate diventare qualsiasi cosa. Vi hanno fatto credere in una "seconda vita" virtuale, ossia in un nuovo album di figurine nel quale collezionare tutti i vostri personaggi immaginari, sognanti e seduttori, carichi di eroismo vincente e protettivo, ma astuti e subdoli, bugiardi e spesso vigliacchi. Un touch sul telefono sostituiva lo "strap!" del pacchetto appena acquistato in edicola, emozioni e sapori più accesi svanivano nel nulla, senza sorpresa, senza quello

scambio fraterno di doppioni nelle lunghe giornate estive passate seduti nel marciapiede sotto casa o tra i banchi di scuola. Di quell'album rimase soltanto la parvenza di un desolato ventaglio di possibili solitudini, una manciata di vuoto e un sacco di niente.

Eravate diventati inutili cloni in una società di plastica. Le vostre vite lo sono tutt'oggi! In questa situazione anche il tempo non trova il suo posto e il mio parlare oscilla.

Ieri, oggi, ... domani, che differenza fa? Da qualsiasi angolazione guardiate la pellicola degli eventi la vostra storia puzza come pesce avariato. Ciò che siete corrisponde a ciò che sarete e ciò che eravate a ciò che desiderate essere. Il tempo può replicare un destino già scritto, può avere carattere accidentale, prendere una forma bieca o ellittica, diventare un gioco di specchi e di miraggi. La storia può essere l'epilogo di un battito d'ali, di eventi inanellati che non hanno un unico senso di marcia. Io prego spesso perché non ci siano più violenze, perché cessino le guerre, perché il nulla non avanzi, ma prego anche perché l'olocausto non ci sia mai stato, perché il volo American Airline nr. 11 non sia mai partito o perché Kim Phùc non sia mai fuggita sotto i tragici effetti dei bombardamenti al napalm. Possiamo togliere tutti gli eventi che vogliamo dal tempo, tutte le frecce che ne indicano la direzione, ricoprirne le tracce, sotterrare i segni, ma resterebbe comunque la vostra misera natura a fargli compagnia. Sì, misera ...

uomini acefali e senza spina dorsale!

uomini incapaci di decidere!

uomini arroganti e ingenui, abbandonati alle proiezioni di qualche visionario che nel web progettava milioni di "voi" paralleli al vostro "io" e banalmente identici. I "nati digitali" hanno sempre ricevuto protezione dalla rete, clonati da un utero virtuale, protetti da una placenta costruita su sistemi binari, sedotti dalle infinite maschere indossabili. Quel mondo invisibile li conservava nel suo grembo avvolti dal fascino

della trasformazione, la panacea del facile cambiamento e insieme anche la possibilità di una silenziosa fuga dalle responsabilità. I volti, i nomi, le identità rubate si disintegravano in un istante e tornavano a occupare il nulla dal quale erano germogliate. Voi cercavate il calore materno ovunque, ma le vostre buone intenzioni non sempre affondano le radici in un prato d'amore, spesso invece sono contaminate da rituali e burocrazie ed è per questo che siete costretti a vivere dentro sistemi oppressivi che hanno travestito il possesso con gli abiti delle cure amorevoli. Il web non era di certo materno, neppure avvolgente o affettuoso, era solo pratico e utilitaristico, intessuto di impulsi veloci da consumare e di facili risposte, avido di carezze e ricco di baci virtuali ... un nuovo ipocrita modo di concepire l'amore.

Avrei voluto, anch'io come voi, essere madre per capire la differenza tra sentimento e ragione, almeno per un momento, per un istante, appena prima o appena dopo il parto o giusto un batter di ciglia di distanza dall'ultimo respiro. Ma non si può avere tutto e questo purtroppo non è compatibile con la mia natura.

La maternità non ha né volto né età, è un luogo comune nel quale nasce, cresce e si conserva la bellezza e di bellezza in modo diverso ne ho vista tanta anch'io. Mi rivolgo a voi giovani, voi uomini del pianeta Terra che ancora potete diventare padri e madri ...

... materni e paterni eravate prima della metamorfosi, prima dei link, dei follower, degli hashtag, dei twitter, quando nei giorni di festa il campetto sportivo del paese si popolava di adolescenti promesse pronte a giocare l'orgoglio nell'ennesima sfida, mentre le ragazzine si aggrappavano alle recinzioni adornandole con i colori di penetranti acuti vocali usati come richiami per i compagni più ambiti ...

... materni e paterni eravate quando, seduti sopra una sella lacerata di ricordi, correvate su due ruote, con il vento tra i capelli alla ricerca di un bar aperto o di un luogo di ristoro

dove mangiare un panino scambiando due parole e ridendo a crepelle per un nonnulla ...

... materni e paterni eravate prima degli emoticon e della pirateria digitale, quando le vostre mani afferravano dolcemente quelle dell'amore e insieme andavate al cinema a guardare l'ultimo film appena uscito che non avrebbero trasmesso in TV prima che ne fosse svanito il ricordo ...

... materni e paterni eravate voi quando vi prendevate cura dei vostri sorrisi e di quelli degli altri partorendo la gioia di stare semplicemente insieme senza aspettative o pretese, fumando una sigaretta alle tre di notte o cianicando una gomma nel solito parcheggio deserto o magari, senza esagerare, bevendo un cicchetto tra una barzuletta e il trucido turpiloquio da balera.

Poi balenò il buio. Fu legalizzato l'aborto dell'empatia. Con violenza il chirurgo estrasse i volti della bellezza, li estrasse ricoperti da una maschera di sangue.

Non c'è più madre o padre nei videogiochi,
non c'è più madre o padre nei viaggi virtuali,
non c'è più madre o padre nel cibo plastificato,
non c'è più madre o padre in link, follower, hashtag o twitter
e non c'è madre o padre tra le quattro mura di casa a guardare il mondo passivi davanti a un oblò, perché la casa non è più un protettivo luogo d'incontro. Tutto questo ha spalancato le porte all'oppressione, la morte era già entrata nelle piccole cose e come un lento veleno tedioso uccideva e asfissia lentamente l'anima, contraendo lo spazio del senso della vita in un angusto buco.

Tempo rapinato alla saggezza! Rapida digitalizzazione delle menti!

Ho continuato con insistenza a domandare al Creatore perché la sua creatura fosse stata tanto ingenua ... tanto stupida. Forse Dio quando la creò era distratto? Eh sì! Perché siamo appena all'inizio del disastro, il peggio deve ancora venire.

Per sfogare esuberanti e repressi istinti, per insoddisfazione ed emarginazione, voi uomini trovaste rifugio nel tempio del dio immaginario che ha messo a dura prova le vostre resistenze come in una fucina dove l'acciaio si forgia e subisce le sue prime deformazioni. Le energie creative più profonde si disseccarono. Il frenetico e ansioso rincorrere il traguardo prese il posto del lento e piacevole trascorrere dei giorni.

Una volta anche una notizia importante, come poteva essere la fine di una guerra, si concedeva il giusto tempo prima di maturare e arrivare ad allietare gli animi.

Voci incerte s'inseguivano per giorni e giorni dal fronte ai centri cittadini stando per le prime e rare stazioni radio. Le informazioni si diffondevano nelle piazze e nelle case dove la gente si riuniva ansimando di trepida attesa. Nel frattempo la vita scorreva lenta, imbalsamata tra le bende delle abitudini con i panni stesi ad asciugare, il canto delle campane la domenica mattina, il suono del gong per elevare lo spirito, il mullah ad annunciare la preghiera ... l'odore delle patate al forno. La vita restava cristallizzata per tempi infiniti e niente, che non fosse stato veramente importante, poteva cambiare il grado delle emozioni e dei sentimenti vissuti.

Il lento scorrere del nastro della storia concedeva alle esperienze il tempo per accomodarsi al sicuro nella cassaforte dei ricordi senza essere spronate dalla fretta divoratrice. No hashtag, no banner, no twitter. Come un bagno al fiume prima che diventasse pubblica discarica, una gita fuori porta tra colli e praterie alla ricerca di refrigerio in compagnia di amici, allietati da una birra fresca, oppure una giornata al mare lungo le numerose spiagge libere o per le strade durante i nevosi inverni ad aspettare che il cielo finisse di fioccare per iniziare innocenti guerre bianche o per scivolare in picchiata dal punto più alto del paese seduti sopra una busta di plastica. Dentro le case gente raccolta chiacchierava intorno al fuoco e gli amanti si scaldavano nei pagliai. Giochi forse ingenui, dove ogni singola cellula del corpo era pienamente

partecipe alla radioterapia affettiva degli incontri.

Un flusso di energie positive trasformate in emozioni e memorie condivise nei siti della creazione tra comunità di bambini, adolescenti e adulti che s'incontravano nella grande piazza del mondo.

La vita è materia ed energia ma anche gesti, parole e informazione. Vi nutrite di cibo che trasformate in movimento e pensiero, ma anche le informazioni vi cambiano, si convertono prima in pensiero, poi in nuova energia, a volte in gioie, altre invece in tormento. Fino a che le notizie hanno viaggiato su locomotive a vapore o su altri mezzi di fortuna la lentezza dei processi di trasmissione ha permesso risparmi energetici che l'uomo ha saputo utilizzare per trasformare le fragili emozioni in solidi sentimenti.

Quante volte avete depositato inchiostro sulla superficie di un foglio intonso? Quante volte lo avete ripiegato dentro una busta sigillata, sfiorando il retro del francobollo con la lingua rugosa e molliccia? Quante volte avete esitato lo spazio di un minuto aspettando che si asciugasse prima d'imbucare quella lettera per trasmettere al suo destinatario un messaggio d'amicizia, o la confessione di un amore, la pesantezza di un rancore, la leggerezza di un'invidia che non riesce mai a diventare ammirazione? Troppo poche. Eppure quando questo accadeva quelle sensazioni lentamente facevano scattare il grilletto all'amigdala e schizzando come impulsi elettrici, si lanciavano lungo gli assoni, innescando pensieri di combattimento e fuga, mobilitando il sistema cardiovascolare e i centri del movimento che scuotevano i muscoli e risvegliavano organi periferici, spalle, braccia, mani, dita dalle quali si scioglievano grumi d'inchiostro ... ripido e clivo, lentamente defluiva dalla punta della sfera imbrattando il foglio, e sotto i vostri occhi avviava la prosodia di accurate curve, egocentrici calibri, filiformi o flessuose rette, stentati e tentennanti segmenti, che un esperto grafologo avrebbe nuovamente tradotto in amicizia, amore, rancore e invidia che non riesce

a diventare ammirazione. Non erano semplici macchie nere quelle, ma il balsamo delle vostre più inconfessate e animose riflessioni alle quali per raccontare se stesse non bastava trasformarsi in immagini cariche d'ironia, in gif, lettere magiche, o emoji suscettibili di equivoci fraintendimenti. Ma questo forse appartiene al mio ostinato guardare il solco di nostalgici ricordi.

In realtà le parole sembravano stanche di camminare in punta di piedi e così cominciarono a lucidare la sella per cavalcare puledri molto più veloci. L'energia si arrese di fronte ai suoi detrattori i quali barattarono la nobile empatia con nuove droghe virtuali, veicolate dalle forti sensazioni prodotte dal pensiero in rapido movimento. I *Social Network* divennero allora l'isolante termico e il converter entropico del calore affettivo prodotto dai tradizionali *Social Contact*. Caduto nella rete il vostro cervello si dovette abituare a prendere decisioni rapidissime, con sottrazione di capacità mnemonica e difficoltà a gestire i livelli di attenzione. Le menti si trasformarono in passivi strumenti della fantasia, incapaci di declinare quel fitto groviglio di pensieri nella manualità e nello spirito critico. Uomini estroflessi condannati da emozioni passeggiere e prigionieri dell'apparenza ... come Narciso.

Vi siete trasformati da "vite" al carbonio a "vite" al silicio, litografie così simili che la creazione aveva tenuto lontane in numerosi millenni di evoluzione. Il primo elemento, la base della vita, un frotto impasto biologico di acqua e carbonio, il secondo l'ingrediente fondamentale dei circuiti elettrici. Nel complesso bricolage dell'ingegneria genetica questi due composti della materia dovevano ancora trovare una valida ragione per unirsi in matrimonio e la trovarono quando i microprocessori si legarono in modo indissolubile al tessuto cerebrale.

Inizialmente fu buio ... buio pesto ... calò la notte del mondo.

Solo l'empatia avrebbe potuto trasformare l'oscurità in

luce.

Tra luce e buio corre la stessa differenza che c'è tra amore e odio. Il vostro corpo si nutre di sostanze che la luce trasforma e sintetizza in nuove molecole sempre più forti e complesse, il buio le riposa durante la notte. Allo stesso modo l'amore e l'odio penetrando i tessuti fino all'ultimo strato protettivo dell'anima operano la loro cosmesi. Ma l'odio e l'amore non giocano ad armi pari. Il primo è moneta circolante che tintinna nelle tasche di chiunque abbia qualche spicciolo, il secondo è un bene unico, una banconota di grosso taglio difficile da spendere. Un pugno o un'offesa non spengono con il tempo il male che fanno procurare ... esso cresce ogni qual volta quel gesto si ripete perché c'è già una ferita oppure una cicatrice a ricordare quel dolore. Viceversa una carezza o una parola gentile per depositarsi nell'anima hanno bisogno di tempo. Esse devono rinnovarsi ogni volta perché veicolano un sentimento che ha il vizio di appiattirsi o addirittura di diventare noia, equivoco, fastidio e delusione. Le parole d'altra parte s'incaricano d'interpretare tali sentimenti e quando lo fanno penetrano milioni di molecole d'acqua del vostro corpo trasformandolo come fanno le credenze e le abitudini, strato dopo strato, giorno dopo giorno. Così fa la Terra la quale per reazione rigurgita tempeste dal mare, valanghe dalle cime innevate, fangose inondazioni dalle dighe artificiali, tutte espressioni di ostili pensieri e disprezzanti parole in rapido movimento. Credenze e abitudini induriscono la terra ... e l'anima degli uomini rendendola impenetrabile al nuovo ...

Tutti i mammiferi lasciano mal volentieri il loro habitat naturale per paura di perdere certezze e mettere a repentaglio la propria immediata sopravvivenza, ma così facendo cristallizzano routine, abitudini, e quel che è peggio lasciano permeare la propria anima da strati di menzogne e maldicenze ...

... mentre l'amore ha bisogno di aprirsi al nuovo ... ogni giorno.

Una volta le offese rimanevano ostaggio dell'inibizione so-

ciale e del buonsenso, codarde consumavano tutto il loro ossigeno e lentamente soffocavano senza vestire gli abiti di parole, suoni o simboli dannosi e primitivi significati. Allora ... oggi ... è tutto diverso, ci vorrebbe un nuovo modo di pensare riflessivo per guarire, vi aiuterebbe a badare alle miserie della vostra specie facendo emergere al loro posto un sano principio di coscienza.

Con le vostre tecnologiche diavolerie invece avete sdoganato la fretta e precipitato rancori. Lanciare un'offesa senza volto è più facile, quando spari un risentimento colpisci dall'alto e nessuno può vedere così da vicino la bocca del suo cannone. Una volta un'offesa si nascondeva sotto la cenere e tardava a riscaldare l'aria, rilasciando lentamente la sua energia per non appiccare devastanti incendi.

La velocità con la quale certi pensieri cominciarono a raggiungere persone e luoghi sconosciuti, liberò l'uomo dai grumi animaleschi che lo tenevano legato a mitezza di cuore e povertà di spirito. Vi abbandonaste a peggiori risentimenti e il web, vigliacco, ne camuffava i volti. Presto il pensiero in rapido movimento passò di stato e diventò solido come i simboli lasciati sui social network. La coscienza collettiva, le sorgenti del pianeta, le molecole d'acqua di cui siete composti, se ne alimentarono e con esso trovarono rapido e stabile nutrimento disordine e caos. L'uomo aveva creato lo strumento più potente della storia per diffondere forme di pensiero usa e getta adatte più all'odio che all'amore. Sessualità frivola, spiritualità fantasy, horror o splatter, i siti erano luoghi condivisi dentro i quali l'*homo digitalis* cresceva la sua esperienza relativistica dell'amore e della vita, trasformandola in un indegno gioco di scherni, irriverente di fronte alla solennità di un corpo straziato e muto o all'intimità di un amplesso ...

Fu così che la specie sprofondò nel brodo primordiale degli istinti.

Asfissati dal decadimento morale la scienza s'impadronì delle anime, la povertà spirituale dilagò lastricando le strade

delle metropoli di esseri umani e i palazzi di puntuali opportunisti degli affari che in ogni pertugio della condizione umana trovavano l'occasione per arricchirsi. I grandi flussi migratori gettarono disordine sociale, culturale e religioso, facendo credere che gli intrecci delle diversità riesumassero i geni della fratellanza e della solidarietà tra popoli. Non fu così, ogni valore autentico parte da altri presupposti.

I cristiani furono i primi a soccombere. Era necessario cancellare fino all'ultima pagina ogni buona novella, abbassare le luci della festa o spengere le scintille di stelle che alimentavano il tripode della buona amicizia prima del black-out finale ... l'egoismo non aveva più scrupoli.

Le nazioni private della bussola persero l'orientamento trovando nuovi pretesti per chiudere le frontiere e innalzare cortine di ferro cancellando convenzioni e accordi frutto di una precoce e bugiarda filosofia globalizzante.

D'altra parte pochi avevano compreso che solo solidarietà e amore sono in grado di nutrire una massa di esseri umani che aspirano a diventare comunità. Fu l'economia a guidare il cambiamento e quando non ci fu più ricchezza da spartire, o almeno così faceva credere, il progetto naufragò. Si respirava solo avidità e nessuno si rese conto di quanto quell'aria fosse responsabile delle tante imprevedibili metamorfosi che stavano emergendo prepotentemente. Il sistema aveva superato la soglia auto-generativa e il male si replicava a potenze infinite. Le formule erano fuori controllo, le previsioni inutili, i tentativi di cambiamento sempre più devastanti. Era necessario semplificare. Ogni nazione concimava il seme dell'insofferenza che presto sfociò in astio reciproco.

La guerra si combatteva in un nuovo modo, con nuove armi da lucidare e nuove modalità dichiarative, a volte più esplicite altre più striscianti fondate sulla strategia dell'impoverimento e dell'isolamento del nemico. I continenti meno industrializzati come Africa e Sud America si trasformarono in veri teatri di guerra e di conquista, divennero campi di

battaglia sacrificali nei quali nazioni sedicenti evolute liberavano potenze di fuoco e reciproci rancori, proteggendo nello stesso tempo i propri confini e il proprio benessere fingendosi ipocritamente in pace. La strenua povertà dal canto suo proteggeva le frontiere da un capitalismo che aveva fame e sete di praterie, di zolle fertili da coltivare e corsi d'acqua puliti e rigogliosi. Ma lo sterminio della vostra specie era un atto necessario a ridurre i contendenti alla sopravvivenza, alla vita e alla conquista del Santo Graal dell'immortalità. Mentre gli eserciti misuravano la loro forza in terre lontane, la liturgia del consumo era oppio da fumare ... consumo *ergo sum* ... I nuovi satrapi del potere si beffavano del destino dei più poveri, ignari di essere ridotti a pedine mortifere. L'egoismo rapace e predatore sapeva uccidere ... possibilmente senza privarsi della prosperità e più lontano possibile dalla soglia di casa! Voi uomini custodite tutti quanti tra le curve del Dna il gene dell'egoismo, il quale può rimanere recessivo per generazioni o dominare per innumerevoli altre. Esso cercò nuovi modi per replicarsi, nuovi incroci per nascondersi furtivamente o rinforzarsi. Nessun popolo era disposto a cedere terreno ad altre civiltà o culture e in breve la naturale spinta alla sopravvivenza traghettò milioni di esseri umani a bordo di mezzi di fortuna, sbarcandoli nelle stesse terre che quegli esodi avevano inconsapevolmente provocato per invaderle e conquistarle pacificamente.

Chi accoglieva fondava la propria civiltà su principi liquidi come l'acqua e torbidi come pozzanghere, mentre chi emigrava si radicava su solide convinzioni, giuste o sbagliate che fossero.

Dalle macerie di quel terremoto umano, dal selvaggio incontro dei popoli, non emerse alcuna nuova umana solidarietà, ma solo l'esigenza degli stati oppressori di non farsi più guerra e insieme arginare la libertà dei propri sudditi con la scusa di un nuovo ordine globale.

Forti della silente dipendenza degli uomini dalla tecnologia,